

professioni
 & lavoro

**Sos sanità
 mancano
 6 mila
 tra medici
 e infermieri**

Patrizia Capua
 a pagina 29

Sos sanità, mancano almeno 5-6 mila tra mediche e infermieri

IL DEFICIT DI PERSONALE DERIVA DALL'APPLICAZIONE DELLA NORMATIVA EUROPEA SUGLI ORARI DI LAVORO. MA LA SITUAZIONE DEI CAMICI BIANCHI È INGARBUGLIATA DA ALTRI FATTORI: NUMERO PROGRAMMATO, MANCANZA DI SPECIALIZZAZIONI, GIOVANI SENZA POSTO FISSO

Patrizia Capua

mo 20 mila medici in uscita, che dovranno essere sostituiti».

Mentre s'incastra il puzzle dei finanziamenti, i servizi sanitari scoppiano di superlavoro e si annunciano richieste di deroghe. Luigi Conte, segretario del Fnomceo, l'Ordine delle professioni sanitarie, è preoccupato: «Si stanno come al solito cercando soluzioni di ripiego per fronteggiare l'emergenza, come ad esempio far svolgere attività non propriamente cliniche al di fuori dell'orario di lavoro, o coinvolgendo gli specializzandi, che non possono comunque superare le 48 ore settimanali. Insomma, ognuno cerca di arrabattarsi come può».

Ed è paradossale, denuncia Bruno Schiavo, del direttivo nazionale Anaaio e medico del San Camillo di Roma, che «la politica dei tagli non abbia portato un euro di risparmio; noi lo urliamo dal 2010: i nostri ospedali hanno oggi costi annui uguali a quelli degli ultimi dieci anni, però assistono meno persone. Se si vuole mettere in equilibrio questa situazione, vanno fatte altre assunzioni».

Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin ha avviato due mesi fa la programmazione del personale sanitario per il 2016, con la richiesta alle Regioni di definire ciascuna il proprio fabbisogno. I dati sono attesi tra le fine di gennaio e metà febbraio. Si avvierà poi il confronto tra Regioni, Ordini e Federazioni per arrivare al 30 aprile all'accordo Stato-Regioni. In base a ciò, si aprirà un tavolo tecnico presso il Miur per programmare gli accessi ai corsi di laurea, tenendo conto anche dell'offerta formativa degli atenei.

Accesso alla facoltà di Medicina e bandi per le scuole di specializzazione, sembrano terreni minati. «Accanto alla paura della cosiddetta 'gobba pensionistica', cioè l'abbandono di un numero consistente di medici, c'è la presenza di una pletera di medici che ci portiamo dietro da quando non vigeva la regola del numero chiuso», dice Ezio Casale che sta lavorando per la Fnomceo, nella commissione di cui è capofila il ministero della Salute, a costruire un modello europeo che calcoli il fabbisogno delle cinque professioni sanitarie: medici, odontoiatri, farmacisti, infermieri e ostetriche. Non è solo questione di laurea. «Per accedere alla sanità pubblica - puntualizza Casale - i medici devono avere una specializzazione. Ed è quasi impensabile che oggi un neo laureato, non specializzato, possa iniziare un lavoro da libero professionista perché dovrebbe affrontare costi altissimi, a cominciare dall'assicurazione. Molti, perciò, rimangono in questo imbuto formativo e quelli che non riescono a entrare nelle scuole di specializzazione, emigrano».

Negli ultimi quattro anni sono andati all'estero a fare i medici 1500 laureati per ogni anno, cervelli in fuga di cui si avvantaggiano altri paesi. Il costo della formazione di uno studente è calcolato sui 300 mila euro. In Inghilterra, per esempio, hanno smesso di investire nella formazione dei loro giovani, perché prendono professionisti già formati altrove e li pagano anche molto meglio che da noi.

Accade sempre più spesso, pe-

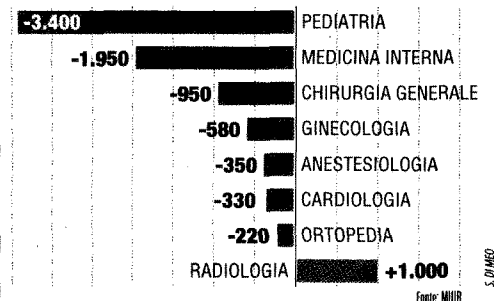
rò, che anche i medici che hanno finito il percorso di formazione post laurea, non riescono a inserirsi a causa della forte contrazione dei posti di lavoro legata alla crisi economica di questi anni. «Questi medici disoccupati - spiega Casale - nel nostro modello li abbiamo chiamati 'professionalmente non attivi ma attivabili', perché potrebbero esser recuperati nel momento in cui si libereranno dei posti».

Il rapporto corretto medico-abitante è di uno ogni 4-500 abitanti, in Italia c'è n'è uno ogni 156 abitanti. Una contraddizione tutta italiana: medici ospedalieri largamente insufficienti e eccesso di non specializzati, con un dato nazionale tre volte superiore allo standard ottimale. «Sono troppi - asserisce Conte - e quindi lievita il precariato. Abbiamo una quantità enorme di colleghi che ha rapporti di lavoro atipici, gente mantenuta a gettone, che da vent'anni continua ad avere il rinnovo di incarichi di tre mesi in tre mesi». L'argine continua ad essere il numero chiuso. «O per meglio dire, programmato: tendiamo a ridurre ancora il numero degli accessi, tra i 7.500 e gli 8mila, per equiparare la pattuglia di futuri laureati ai posti disponibili».

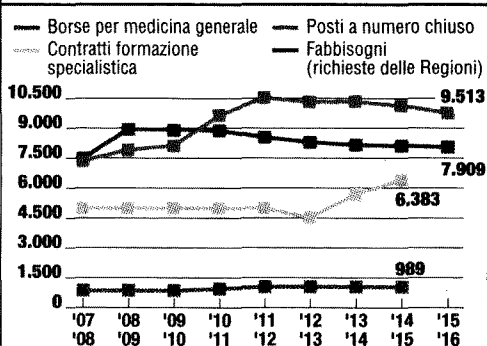
Conte disegna uno scenario possibile. «Ci sono più fattori da considerare: la popolazione aumenterà ma non di molto, ci saranno patologie sempre più croniche e invalidanti, ma anche più progresso tecnologico che porterà la telemedicina, la tele radiologia, la chirurgia robotica. Avremo forse bisogno di meno medici, ma con specializzazioni più hi-tech».

IL DEFICIT DI SPECIALISTI

Rapporto tra fabbisogno e disponibilità



MEDICI, L'ACCESSO ALLA PROFESSIONE



II PROTAGONISTI

Luigi Conte (1), Bruno Schiavo (2), Enzo Casale (3) della Commissione Fnomceo

LA SCHEDA

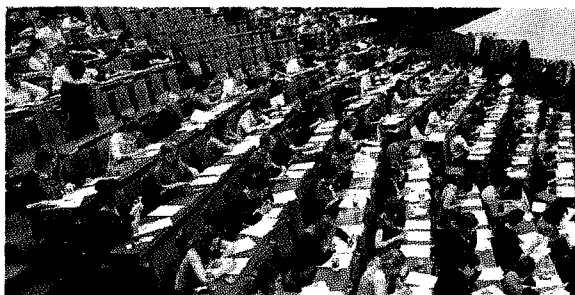
Corsa alla professione: da 7.366 a 10.023 matricole in 5 anni

La corsa alla professione medica è in crescita. Negli ultimi anni gli studenti ammessi alle scuole di medicina sono aumentati, passando da 7.366 matricole del 2007/08 a 10.023 nel 2014-15, con un aumento del 36,1% (fonte: statistica.Miur.It), con una lieve contrazione a 9.513 degli ammessi all'anno accademico 2015/16. A questi numeri devono essere sommati i ricorsisti riammessi dai Tar, circa

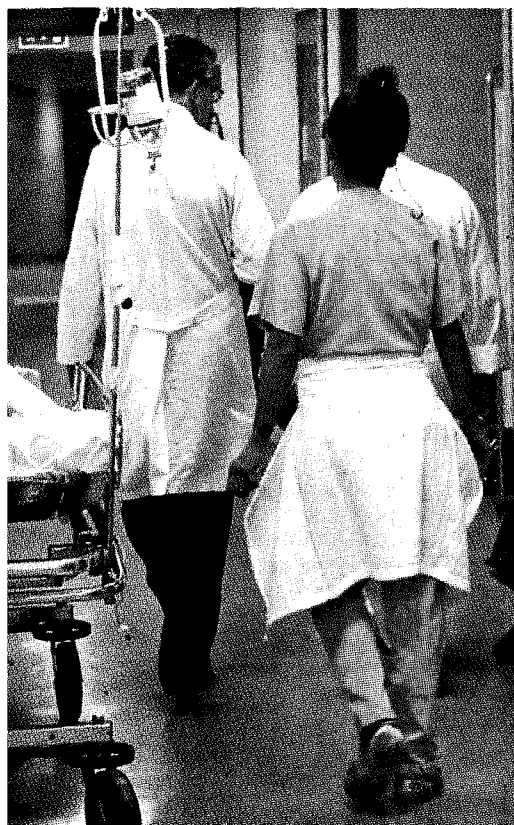
6.700 unità per l'anno accademico 2014/15 e circa altri 1.800 che si aggiungono ai 10.157 per il 2013-14 (fonte Mastrillo, su dati Miur), arrivando in due anni accademici a 28.680 matricole. La media di accessi negli ultimi 10 anni (considerando i sovranumerari) è stata di circa 10.556, con una stima di circa 8.603 medici laureati per anno. Tenuto conto che circa l'81,5% degli ammessi

si laurea in sei anni, dal 2013/14 al 2022/23 verranno sfornati, a programmazione invariata, 77.430 nuovi medici (fonte Anaao); di questi, circa 26.100 rimarranno disoccupati, senza contratto di formazione specialistica o di formazione. Un numero che è destinato a crescere se sommato al laureati fuori corso, il cui dato però è difficile da calcolare. (p.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui sopra, una lezione alla facoltà di Medicina e Chirurgia



A sinistra, un confronto tra le borse di studio, posti a numero chiuso, contratti specialistici, richieste delle regioni